

trattò pertanto in Senato anche della scelta di un buon capitano, e vi fu nominato l'inglese Giovanni Acut, il quale aveva servito con molto valore nelle guerre di Lombardia. Ma il venale inglese, guadagnato dal denaro dei nemici dei veneziani, mostrò colla sua tardanza un'indifferenza non solita a trovarsi in chi veniva invitato a sì alto uffizio. La repubblica gli mandò due senatori, per sollecitarlo ad affrettare il suo arrivo: i quali furono da lui accolti freddamente, ed ebbero in risposta frivoli pretesti, che lo inducevano a temporeggiare, e che palesemente ne facevano presagire in altro tempo di nuovi. Seppesi, dipoi, che Francesco da Carrara gli aveva offerto molto denaro per distorlo dal accettarne l'incarico.

Perciò il Senato, volto l'animo ai cittadini, dei quali conosceva per esperienza la lealtà ed il valore, deliberò, che a taluno di essi ne fosse affidato l'onorevole grado. Si trattò del soggetto da scegliersi, e vi fu scelto a pieni voti lo Zeno. A Carlo adunque fu conferita la dignità e l'uffizio di capitano generale delle truppe, colla condizione per altro, ch'egli ne avesse ad essere stabilmente investito, ove Giovanni Acut ne avesse ricusato, per qual si fosse cagione, il comando.

## C A P O XXII.

*Sedizione scoppiata nell'esercito dei veneziani: Carlo Zeno la calma.*

L'esercito veneziano sventuratamente era composto di avventurieri d'ogni paese, egualmente insubordinati che avidi del denaro. Ve n'erano d'italiani, di francesi, di tedeschi; ed in quel giorno appunto, in cui giunse a Pellestrina la nuova della elezione di Carlo Zeno a loro capitano, si accese tra di essi una feroce contesa, per cui tutti s'erano messi in arme ed erano venuti tra di loro alle mani per disputarsi la proprietà sulle prede fatte in qualche parziale scaramuccia. Mosso dall'importanza del caso, il Senato comandò al nuovo capitano, che, senza frapporre indugio, si recasse all'esercito, e procurasse di sedarne i tumulti.